



NON AVRAI ALTRO DIO FUORI DI

te

**Il passaggio faticoso da un Dio posticcio
ad uno che ci scuote dentro**

di Lucia La Fratta
della Redazione di MC

Sporcandosi le mani

Da quando ho cambiato luogo di lavoro e mi sono sentita l'ultima ruota del carro, per di più di un carro anche un po' malfermo, ho cominciato a osservare la realtà dal basso verso l'alto, gli uomini e le donne in carne e ossa che si muovono indaffarati e affaticati nei lunghi corridoi dell'azienda, nelle corsie dell'ipermercato alle sette di sera, in bilico sulla bicicletta aspettando che il semaforo diventi verde. Cambiando prospettiva, la realtà si modifica, cambiano i volti, cambia il ritmo del respiro, cambia il passo. Cambiano le domande. È accaduto così che ho cominciato a pensare a Dio: l'uomo nella prosperità non comprende, è come gli animali che periscono. Non all'essere perfettissimo, creatore e signore del cielo e della terra, come ci hanno insegnato al catechismo e come ho continuato, per riflesso pavloviano, a immaginarlo a lungo. A quel Dio del quale i testi sacri ci raccontano, quello che quasi subito, dopo aver sistemato luna e stelle e acque e pesci, si sporca le mani con la terra per tirarne fuori un uomo e una donna; i quali poi liberamente lo trattano come si sa, e come lui, se è onnisciente come dice, già doveva sapere.

Che c'entra Dio con tutto questo guazzabuglio? Che c'entra con le quotidiane discussioni con i colleghi, con invidie e gelosie, con la corsa a far quadrare il cerchio tra le incombenze quotidiane e la voglia di infinito? Che c'entra con tutta questa umanità che non mette piede in chiesa? Che non è né contro né pro, solo ritiene di avere altro a cui pensare? Forse il card. Angelo Scola, patriarca di Venezia, nell'intervento dal titolo "Desiderare Dio. Chiesa e post-modernità", tenuto all'ultimo Meeting di Comunione e Liberazione lo scorso 25 agosto, pensava proprio a questo mentre preparava la sua lunga relazione. Lo leggo e lo rileggo e mi

aiuta a mettere ordine nelle intuizioni, nelle sensazioni, nei flash che ogni giorno nascono e vengono messi lì, da parte, in attesa di trovare il tempo e il riposo mentale per dare una forma al caos quotidiano.

Sant'Agostino e il cardinale

Cita sant'Agostino il cardinale: «Tu ci hai creati per te ed il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te». E hanno ragione, Agostino e Angelo: non è proprio vero che Dio sia scomparso dal mondo: «Per l'uomo di oggi la questione non è tanto se Dio esiste, ma se esiste cosa ha a che fare con me ogni giorno. Mi è familiare?». È solo che spesso ci areniamo alla superficie. Magari pensiamo che la giovane madre che divide l'amatissimo piccolo figlio con l'ex compagno - una settimana a testa, e così tutto l'anno, Natale a te, Pasqua a me, mare con te, montagna con me - neppure si ponga il problema di Dio. Forse è vero, al mattino non si alza facendosi il segno della croce e non va a messa la domenica. Ma so con certezza, perché lo vedo nei suoi occhi e lo sento nei suoi racconti e nelle sue gioie e ansie, che il desiderio di bene, la domanda su quale sia, in fondo in fondo, lo scopo che rende la vita degna di essere vissuta, quale sia il bene del suo bambino viene posta ogni giorno. E orienta ogni scelta, piccola o grande, anche se forse non sempre chiaramente (beati coloro che vedono tutto chiaro!).

Quando, sorseggiando un pessimo caffè alla macchinetta, mi viene chiesto a bruciapelo cosa può accadere a chi non è stato battezzato se... «hai capito vero? se cosa? se gli succede qualcosa, se... muore», mi viene in mente Dio. Caso mai l'avessi dimenticato, lì, davanti a quella macchinetta c'è un genitore che ha scelto tanti anni fa di non chiedere il battesimo per i propri figli. E ora si chiede cosa ne sarà di loro, dopo. Forse è superstizione o forse no. Forse è paura, una paura mai prima provata, che avanza con l'avanzare dell'età e con le inevitabili domande. Forse ancor più è quel desiderio - nascosto sotto quintali di vecchi slogan oramai obsoleti, sotto ideologie che, purtroppo, sono rimaste solo per essere usate dai vari berlusconi di turno per spaventare qualche aspirante elettore, zittito dal vociare dei locali nel pieno dell'happy hour e dalle grida dell'istruttore nelle palestre sovraffollate del tardo pomeriggio - «del bene, del vero, dell'uno e del bello... che muove la libertà» e che «nella sua semplicità è l'esperienza umana integrale ed elementare comune a tutti gli uomini». Grattata la scorza, scioltesi come neve al sole ideologie e frasi fatte, morti i Partiti (e la maiuscola è d'obbligo), fatta la doccia e usciti dalla palestra, resta la domanda: se Dio esiste, e non è tanto facile trovare chi neghi la sua esistenza, cosa ha a che fare con questa vita, con la mia storia, con la fatica quotidiana, con la malattia? A cosa pensa quando lascia morire un figlio, quando resta indifferente allo strazio dei genitori?

Appollaiato sulla macchinetta del caffè

Eccome se c'entra Dio e ha molto a che fare con noi; sta lì, appollaiato sulla macchinetta con tanto di lunga barba bianca di cui non posso fare a meno, e nessun altro luogo gli è più congeniale di questo. Da lì può stare dentro la realtà, poiché nessuno è disposto ad accettare un Dio che se ne sta altrove rispetto alla vita degli uomini. Dal suo osservatorio ci guarda e ci ascolta e, benché sia paziente e mite e comprensivo e tutto ciò che sappiamo, un po' si adombra per come la "sua" Chiesa lo ha svenduto. Per come lo ha ridotto ad un insieme di principi morali, utili, finché la cosa ha funzionato, a mantenere la disciplina tra le truppe. Le quali truppe si sono ribellate, e questa è ancora una reazione da annoverare tra quelle positive, o semplicemente hanno deciso, poco alla volta, di abbandonare il campo e i capi, o sedicenti tali, al loro destino. Stanche di sentirsi dare ordini su cosa fare e non fare, su cosa e quando mangiare, con chi e quando sposarsi, pensare o non pensare, dire e non dire. Hanno deciso di abbandonare un Dio ridotto a dissuasore del traffico, preciso nell'imporre obblighi e divieti i più precisi e puntigliosi, ma non più capace di rispondere alle domande vere sul perché si

nasce, si vive, si muore. E guardano noi, che ci diciamo cristiani e cattolici, e che della volontà di Dio ci spacciamo quali conoscitori e interpreti, con un misto di condiscendenza, di invidia, di risentimento. Per quel certo atteggiamento di chi si sente eletto, privilegiato, sicuro stando all'interno del gruppo dei propri simili, lì sì libero di professare la fede. Per quella sicurezza nell'avere l'opinione giusta in ogni circostanza, senza tentennamenti, senza pericolosi dubbi. Per quel nostro vivere, alla fine della fiera, esattamente come chi di Dio non si riempie la bocca. E soprattutto per l'incapacità di riconoscere nel popolo delle macchinette la comune aspirazione all'Altro: «...il desiderio di Dio, che non è pura aspirazione a un Dio astrattamente inteso, ma si esprime sempre in concreto nei due poli - incontro tra tutto l'io con tutto il reale a cui tende - attraverso il linguaggio dell'esperienza comune, dell'io-in-relazione e del bisogno di salvezza e redenzione, è sempre riscontrabile, almeno in un suo frammento, in ogni persona. Nessuno può parlare altra lingua che questa. E questa è l'elementare forma del desiderio di Dio nel quotidiano. Abita da sempre e per sempre il cuore dell'uomo».

**La relazione dal titolo
“Desiderare Dio.
Chiesa e post-modernità”
tenuta il 25 agosto 2010
dal card. Angelo Scola
al Meeting di Comunione
e Liberazione a Rimini, può
essere scaricata dal sito
www.meetingrimini.org**